

La parlata bustocca

La parlata bustocca, generalmente usata prima del novecento è quella che viene usata con proprietà dalla nostra gente colta e che serve come lingua del lavoro a S. Paolo del Brasile ed in altre località del Sud America, dove la intraprendenza dei Dell'Acqua e dei Crespi à fatto di quei lontani centri vere e proprie colonie della Madre Patria. . . .

. . . Il linguaggio bustocco si stacca notevolmente dai dialetti lombardi e dagli stessi dialetti nostrani delle località più prossime a Busto Arsizio. Il bustocco viene dal mare, da gente ligure, da circa due millenni venuta a dissodare la infernale brughiera. La tecnica di quella gente è ancora quella dei viventi bustocchi non degeneri, per i quali non vi sono difficoltà che non possano essere superate. Non temevano i lontani abitatori della nostra terra nè lupi nè dirupi, nè folgori nè tempeste, nè demoni nè maghi nè streghe e nemmeno l'arsura. Trovando l'acqua solamente a profondità abissali, pensarono subito di piantare la vite come un soccorso all'acqua scarseggiante e in un modo o in un altro provvidero alla alimentazione.

Venendo essi dal mare, i bustocchi, ebbero acquisito il senso delle lontananze, e l'istinto di direzione. Ne è prova il fatto che in ogni tempo i bustocchi si trovano in ogni dove e fino in capo al mondo. Essi sanno che il globo è composto di tre parti d'acqua e d'una parte di terra e che l'acqua serve magnificamente per girare intorno alla terra. Ogni distanza può, quindi, essere superata. . . .

. . . Sempre i bustocchi amarono il lavoro, tanto da farsene, un culto e si irritarono ogni volta che, per imperiose circostanze, furono costretti a momentaneamente interromperlo. Il carattere dei bustocchi si scolpisce riesumando tre circostanze verificatesi in diversi tempi.

Una volta le soldatesche di ventura stavano per arrivare a far saccheggio nelle nostre contrade. Per non interrompere il lavoro dei campi e per evitare

il passaggio per Busto della masnada, i bustocchi mandarono dei messi a parlamentare coi sopraggiunti. Offrirono loro qualche sacchetto di moneta sonante ed il patto fu concluso; evitare il passaggio delle truppe per il borgo. Una seconda volta, invece di offrire soldi, credettero opportuno di farsi beffa della soldataglia e appesero dei vistosi cartelli alle strade d'ingresso con la scritta: *Borgo infestato dalla peste*. Le truppe bevvero per buona questa trovata e leste si affrettarono a passar oltre. Una terza volta, quando proprio un esercito mercenario s'era ficcato in testa di conquistare il borgo, i bustocchi suonarono *campana a martello* e la popolazione disperatamente riunita e riboccante di fiele per essere stata costretta ad interrompere il suo abituale lavoro, armata di ogni sorta di armi, diede tale una pettinata agli assalitori da far loro passare la voglia di ripetere il tentativo. . . .

. . . Se il linguaggio bustocco è stato scarsamente tocco dalle corruzioni, si deve precisamente al fatto che a Busto le dominazioni straniere mai non allignarono. E se qualche vocabolo *foresto* si è inserito nel bustocco si deve alle relazioni commerciali col di fuori e alla comodità di scambio con la gente lontana.

Il nostro linguaggio è duro e scarso. Ciò è imputabile alla fretta del lavoro. Chi lavora intensamente, accanitamente, non à tempo da perdere neanche nel parlare. Il bustocco à incominciato con l'abolire le doppie consonanti caricando l'accento vocale. La *r* si è pressochè involata nella *l'* la *v* à subito delle decimazioni a fondo e talvolta viene usata come vocale, il tutto è stato ridotto ai minimi termini; in qualche caso una lunga parola è stata ridotta ad un semplice vocalizzo. Al plurale, quasi sempre, la stessa uscita vale per il maschile come per il femminile. Nei nomi propri parecchi sono i neutri che si applicano indifferentemente sia al maschile che al femminile.

Il bustocco è sommamente sbrigativo, con *foeua*, *machina*, *lauà*, ti indica subito se va a lavorare al campo o alla macchina (stabilimento meccanico) o ad un qualunque lavoro artigianale. Con un *gnà* o con un *dré* ti prega di levarti dai piedi perchè gli sei d'ingombro. Con un *niagiatu* ti scaraventa addosso tutti gli impropri contenuti nei molteplici vocaboli universali. Tuttavia sa, col suo linguaggio, segnare anche le minime sfumature, come si può rilevare dalla collezione dei vocaboli, zeppa di sinonimi, ognuno dei quali tiene una sua propria figurazione. Il bustocco à due termini ben differenti per indicare il signore (ricco) ed il signore (Iddio). Dice infatti *sciui* al ricco e *Signui* al Signore. *L'amore* è riservato alla Divinità. Dirà *amui* quando parla a Dio e *beñ* quando parla di affetto, sia pure superlativo fra due persone: quel giovane e quella giovane *sa voeuan beñ*. E quando vuole indicare un bene spasimante intrattenibile, dice semplicemente *sa voeuan* (si vogliono). Il bustocco non giura mai, se non davanti alla Giustizia. Quando vuol far fede

di quello che à asserito, si limita a dire *prefòndu!* (vorrei sprofondare se non dico il vero).

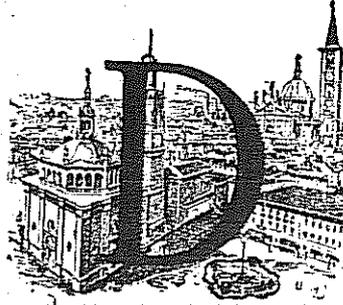
Eppure, ad onta di tutte le abbreviazioni e semplificazioni — a prescindere dai nostri grandi maestri nello scrivere bustocco: Biagio Bellotti, Enrico Crespi Mamèta, Gaetano Crespi, tutti quanti defunti, e per parlar soltanto di noi viventi — abbiamo dimostrato in varie occasioni come il nostro linguaggio si presti magnificamente a rendere in prosa ed in poesia l'arte dello scrivere vernacolo. . . .

. . . Una osservazione che è una testimonianza del secolare faticoso lavoro dei bustocchi. Nel nostro vocabolario non à riscontro il verbo *prendere*. Troviamo invece *ciapà* (acchiappare); *brancà* (afferrare) *catà* (cogliere). Ciò significa che i bustocchi non ànno mai trovato nulla da prendere comodamente, a ànno sempre dovuto forzarsi di *acchiappare* al volo, prima che scappi; di *afferrare* per impedire che sfugga; di *cogliere* alla svelta prima che altri colga.

La generosità dei bustocchi è proverbiale. In ogni iniziativa di bene, in ogni cimento patriottico, in ogni slancio di pioniere, l'anima, la borsa e la vita dei bustocchi sono sempre presenti. E non potrà qualche isolato picciotto soriano incrostato sulla putrente avarizia menomare la generosità grandiosa ed indiscussa della nostra gente.

da: *Dizionario bustocco*

di CARLO AZIMONTI - ed. Arti Grafiche Bustesi - Busto Arsizio.



- Dacuadui** - Inaffiatoio.
- Dafèsta** - Mancìa Natalizia.
- Dané** - Danari. *Ciapà i dané cunt i man dadré*: rimettersi alla discrezione altrui.
- Daparlé** - Da sola. Maschile: *Daparlü*. Plurale: *Daparlui*.
- Darbòn** - Davvero.
- Darénti** - Da vicino.
- Dasgarnà** - Sgranare. Togliere i chicchi alla pannocchia di granoturco.
- Dásluntàn** - Di lontano.
- Dasmèstigu** - Schifoso. Sporcaccione.
- Dasparti** - Disparte. Separatamente.
- Dásprendi** - Disimparare.
- Demoniei** - Casaldiavolo.
- Denci** - Denti. *Strèpa-denci*: cava denti. Una volta i denti li strappavano i barbieri, con quale arte ognuno immagina. *Strèpa-denci*: sinonimo di Torturatore.
- Dencion** - Dentone. Persona che mangia a più non posso.
- Dervi** - Aprire, *Dervi 'n oeugiu*: aprire un occhio. In senso figurato: fare una grazia.
- Di** - Dire. *Mandagal a di*: chiedere la mano di una signorina per tramite di una terza persona.



IL MARINAIO
Ceramica di Ivano Gambini
1° premio XI Olimpiade di Berlino

- Diaval** - Diavolo. *Ul diaval al sà picèna aa cua*: Temporale rabbioso e insistente. Il demonio si striglia la coda. *Diavariti*: diavoletti.
- Dibati** - Dipende dal caso. *Al dibati*: è questione di. Dipende da. Esempio: *Al dibati da saèl. Al dibati dul so giüdizi.*
- Didalauà** - Giorno di lavoro. *Di da festa e didalauà.*
- Didu** - Dito. Dim. *Dideñ. Magg. Didon.*
- Dinìnguarda** - Guardati bene! *Dinìnguarda sa ti fé chèla roba lì!* Non far quella cosa lì, perchè son guai.
- Disbrìa** - Sbrigliato. Indisciplinato.
- Discambià** - Fare cambio di moneta.
- Discasà** - Togliere dalle casse.
- Disfà** - Disfare.
- Disfèrnu** - Evaso dall'inferno. Veemente, audace, irrequieto, ma di animo buono, che volge la sua energia straripante ad opere di bene.
- Disgerbà** - Bonificare un terreno che si trova allo stato di abbandono.
- Disgügelà** - Sconquassato.
- Dislenguà** - Disciolto. *Il bütei l'è dislenguà*: Il burro si è disciolto.
- Dislibeà** - Disincagliato: *Al se dislibeà di trabülamenti.* Si è disincagliato dalle tribolazioni.
- Disluà** - Spannocchiare.
- Dispidì** - Disbrigare. Definire. Liberare.
- Dispidi** - Disimpegnare. Disimpegnato.
- Dispostu** - Robusto e grassottello.
- Disprendi** - Disimparare.
- Dispresi** - Dispetti. Monellerie.
- Distoeui** - Distogliere.
- Dré** - Indietro!
- Dreamàn** - Immediatamente.
- Dritu** - Astuto.
- Drizu** - Dritto. Contrario di storto.
- Drüdu** - Tenero. Fresco. Appena colto.

Drülgia - Rugiada.

Du - Due (femminile). *Du dòn.*

Dü - Due (maschile). *Dü óman.*

Dubia - Coltre. Vale anche per Doppia.

Dughé - Dove. *Dughé ti vé:* dove vai.

Dúi - Doghe.

Düi - Duri.

Dulzi - Dolce.

Dumà - Solamente. *Gh'ò chi dumà chèl lì:* ho soltanto quello lì. Vale anche per Domare.

Duman - Domani. *Beata chèla man cha fa inscì anca duman:* modo di ringraziare la persona dalla quale si è ricevuto un dono. Nel ringraziamento c'è anche una garbata sollecitazione a ripetere il gesto.

Durmì - Dormire. *Durmì cunt'i oeugi vèrti:* pensare ai propri affari anche di notte.

da: *Dizionario bustocco*

di CARLO AZIMONTI - ed. Arti Grafiche Bustesi - Busto Arsizio.